



Associazione di
Ricerca Culturale
e Artistica

in **Arte**

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% CNS PZ

Multiversi

idee arte eventi

€ 2 Rivista mensile a diffusione nazionale - anno IV - num. 6 - Luglio 2008

Persistenze



Eventi



Forme



PER FAR **CRESCERE** LA BASILICATA, PRIMA DI TUTTO ABBIAMO FATTO **CRESCERE LE PERSONE.**



Roncaglia&Wijkander

www.porbasilicata.eu

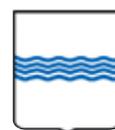
PROGRAMMA OPERATIVO
REGIONE BASILICATA 2000/2006

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONE BASILICATA 2000-2006 PER LA FORMAZIONE:

CON 330 MILIONI DI EURO FINANZIATI, SONO STATI PROMOSSI 2.850 PROGETTI E CORSI DI FORMAZIONE PER OLTRE 45 MILA PARTECIPANTI PER AUMENTARE IL TASSO DI CONOSCENZA E DI CULTURA PROFESSIONALE E PERSONALE DELLA POPOLAZIONE DELLA NOSTRA REGIONE.



UNIONE EUROPEA



REGIONE BASILICATA



Associazione di ricerca Culturale
e artistica
C.da Montocchino 10/b
85100 - Potenza
Tel e Fax 0971 449629

Redazione

C/da Montocchino 10/b
85100 - Potenza
Mobile 330 798058 - 392 4263201 - 389 1729735
web site: www.in-arte.org
e-mail: redazione@in-arte.org
redazione@rivistainarte.it

Direttore editoriale

Angelo Telesca

Direttore responsabile

Mario Latronico

Impaginazione

Basileus soc. coop. - www.basileus.it

In copertina:

Pinturicchio, *Libreria Piccolomini - un episodio della vita di Papa Pio II, particolare.*

Errata corrige. La copertina del n. 5 2008 non rappresenta un particolare del Telero di Carlo Levi *Basilicata 1966*, come erroneamente riportato, ma un dettaglio de *L'incoronazione della Vergine* del Beato Angelico.

Stampa

Tipolitografia Grafica Cirillo - tel. 081 8593844

Concessionaria per la pubblicità

Associazione A.R.C.A.
C/da Montocchino, 10/b 85100 Potenza
Tel e fax 0971-449629
e-mail: pubblicita@in-arte.org

Autorizzazione Tribunale di Potenza

N° 337 del 5 ottobre 2005

Chiuso per la stampa: 8 luglio 2008

La redazione non è responsabile delle opinioni liberamente espresse dagli autori, né di quanto riportato negli inserti pubblicitari.



con il patrocinio
dell'Amministrazione Provinciale di Potenza

Editoriale

Vivere l'arte tra divertimento e sentimento
di Angelo Telesca pag. 4

Persistenze

Uno sguardo sul mondo dei Normanni
di Francesca Donvito pag. 5-7
Venosa: il castello di Pirro
di Nicola Di Tommaso pag. 8-9

Cromie

La riscoperta del Pintoricchio
di Monica De Canio pag. 10-11
La Madonna di Ognissanti: mistero e sacralità
di Antonio Laurita pag. 13

Sipario

Verona: Musica in scena!
di Noemi Marotta pag. 15-17

RiCalchi

Le meraviglie della Basilicata. Banzi: scorci del centro storico
foto di Archivio Basileus pag. 18-19

Eventi

Urbano II, Ursone e il monastero bantino
di Giuseppe Nolè pag. 20-22

Trame

Corrado Govoni e l'esperienza futurista
di Miriam Bernardi pag. 25
Gerald Manley Hopkins: la freschezza della profondità
di Andrea Galgano pag. 26

Forme

Pietro Cascella e la scultura
di Amelia Monaco pag. 27

Suggerzioni

Architettura della Parola
di Massimo Gerardo Carrese pag. 28-29

Vivere l'arte tra divertimento e sentimento

di Angelo Telesca

Carissimi lettori, siamo giunti al cuore dell'estate: al mese di Luglio. Forse Vi aspetterete che in questo numero parlassimo di ferie. Purtroppo non lo faremo, non siamo tra quei fortunati che possono programmare le ferie o prendersi diversi giorni di relax, anche perché anche questa volta non riusciremo a stare lontani dal nostro lavoro. Forse dire lavoro è una affermazione un po' esagerata, in quanto parliamo di arte e di cultura. Fare l'arte, vivere l'arte, come ho intitolato questo mio intervento editoriale, a mio parere non è un lavoro ma un divertimento, un hobby, un sentimento e persino un amore. Essendo io un artista, ogni volta che realizzo una nuova scultura me ne innamoro a tal punto che non vorrei separarmi nemmeno per un istante. Nel primo numero della nostra rivista *In Arte* scrissi che un artista, quando crea qualcosa, si immerge in essa ed esprime se stesso. Chi è artista potrà comprendere: se mentre si realizza un'opera si prova un sentimento d'amore, esso sarà percepibile nell'opera che si sta portando a termine. Allo stesso modo, se si è "arrabbiati", l'opera non potrà mai trasmettere dolcezza, in particolar modo quando si realizzano opere sacre. Io stesso quando mi dedico



all'arte mi preparo, faccio un vero e proprio lavaggio di cervello, cerco di purificare la mente dai pensieri che mi assillano, poiché l'opera dovrà trasmettere dolcezza, serenità e il più possibile amore. A volte si realizzano anche sculture che devono trasmettere sofferenza, come si intravede in qualche crocifisso che ho realizzato, perché nostro Signore non andò a fare una "passeggiata" sulla croce ma, purtroppo, su di essa incontrò il dolore e la morte. Anche in questo caso comunque bisogna purificare la mente. Auguro ai tanti giovani, in particolar modo a quelli che non hanno una occupazione e che sentono di avere una certa predisposizione, di provare a dilettarsi nell'arte, perché essa appaga, gratifica e diverte più di tanti inutili svaghi della nostra società contemporanea. Vi auguro buona

lettura, con la speranza che anche questo numero sia di Vostro gradimento.

L'immagine di questo editoriale, raffigura San Valentino ed è un'opera in terracotta che ho realizzato nel mese di Gennaio 2005 per il Comune di Abriola. Ho cercato di renderla molto dolce in modo che riesca a trasmettere serenità, sperando di aver colto il pensiero degli Abriolani. Voi cosa ne pensate? Accetto tutte le critiche che potrete inviare via mail a: redazione@rivistainarte.it

Uno sguardo sul mondo dei Normanni

Persistenze

di Francesca Donvito

Dalle nebbie del Nord Europa era disceso alla conquista dei paesi mediterranei un popolo di guerrieri: i Normanni.

Con il termine *normanni*, i franchi indicavano “i predoni venuti dal Nord” noti anche con il nome di vichinghi. Insediatosi in Italia meridionale nei primi anni dopo il Mille, diedero inizio a una sistematica e intelligente conquista, che raggiunse il suo culmine con la fondazione del Regno di Sicilia comprendente tutti i territori del Sud strappati agli Arabi e ai Bizantini. In Sicilia instaurarono la roccaforte del loro regno,

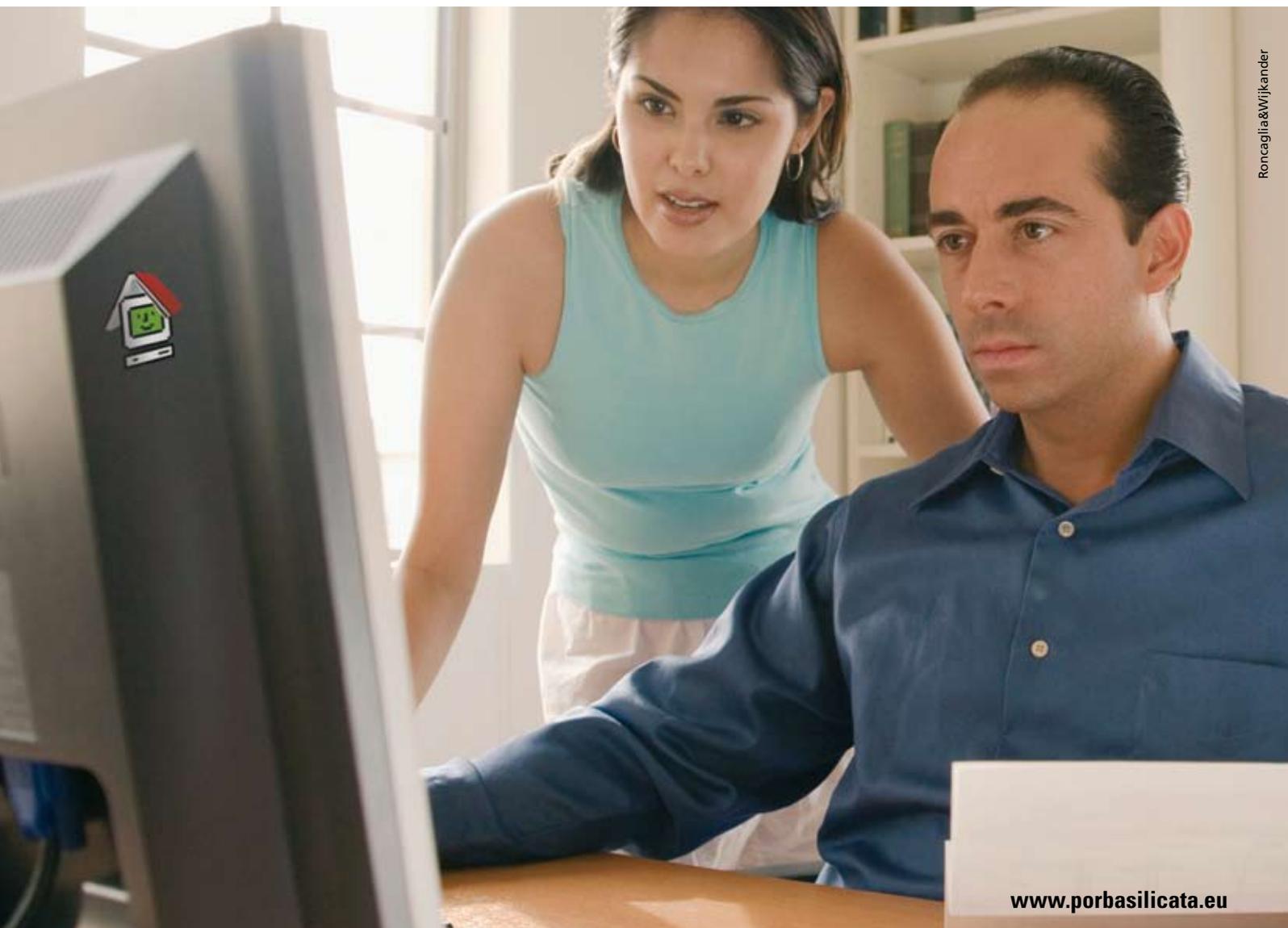
incoronando a Palermo, re Ruggero II d'Altavilla nel 1130. Tuttavia la vera forza politica dei nuovi conquistatori risiedeva non solo in una tollerante politica di compromesso verso i popoli sottomessi, bensì nella piena assimilazione dei loro costumi e delle arti. In tutto il Regno, anche a ragione del sensibile aumento demografico, sorsero nuovi borghi circoscritti intorno ad un campanile. È il secolo durante il quale l'Europa si ricoprì di “un manto bianco di chiese” come ebbe ragione di dire il monaco cluniacense Rodolfo il Glabro.



Foto di G. Caputi - Archivio Basileus

Palermo, Palazzo dei Normanni. Il soffitto a mosaico della Sala di Re Ruggero.

**ABBIAMO PORTATO IL MONDO
NELLE CASE DELLA BASILICATA.
ORA PORTIAMO LA BASILICATA NEL MONDO.**



Roncaglia&Wijkander

www.porbasilicata.eu

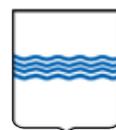
PROGRAMMA OPERATIVO
REGIONE BASILICATA 2000/2006

**PROGRAMMA OPERATIVO REGIONE BASILICATA 2000-2006
PER L'INFORMATIZZAZIONE:**

**CON CIRCA 50 MILIONI DI EURO FINANZIATI, SONO STATI PORTATI COMPUTER E RETE IN QUASI
80 MILA FAMIGLIE, TRASFORMANDO LA BASILICATA IN UNA REGIONE A FORTE VOCAZIONE DIGITALE.**



UNIONE EUROPEA



REGIONE BASILICATA



Monreale (PA), Il Duomo (XII sec.). Navata centrale.

I Normanni inaugurarono una tradizione architettonica di mirabile esempio, che fu in seguito ripresa, ampliata e talvolta inglobata dalla casata sveva, nei paesi del mediterraneo italico. Ma la vera eredità, il dono più prezioso che questo secolo ci ha tramandato è riscontrabile in un vasto patrimonio artistico di chiese, abbazie, roccheforti, castelli e dimore principesche. All'interno del regno è la Sicilia il punto di confluenza dell'impero, il cuore del potere ma anche il luogo dove si concretizza il processo verso un sincretismo tra influenze bizantine (da antichi patriarchi), arabe (fatimidi, abassidi e magrebini) e normanne: il primo "stato opera d'arte" come l'ha definito Benedetto Croce.

Lingua, tradizioni, architettura, urbanistica, costumi, caratterizzati per ben cinque secoli da dialetti e usanze arabe e greche, si fondono ora con la spiccata latinità dei nuovi conquistatori. Tuttavia il vero punto di forza della nuova artisticità è costituito dal sapiente uso che i committenti normanni seppero fare di maestranze e decorazioni locali.

Per quanto riguarda la presenza araba in Sicilia, è singolare il fatto che elementi arabeggianti, intrisi di Islam e Oriente ci siano pervenuti non attraverso testimonianze dirette ma mediate da architetture normanne. Basti pensare alla decorazione di capolavori assoluti quali il Duomo di Monreale, la Cappella Palatina a Palermo o il Palazzo dei Normanni.

Degne di nota le reali residenze di delizia, i sollazzi tra cui il Parco della Favara o Maredolce e i Castelli della Zisa e della Cuba, veri capolavori d'ingegneria e architettura, che s'inserivano in un circuito privilegiato di dimore principesche degno di sultani arabi. Queste residenze che dialogavano di Islam finanche nel nome (la Zisa dall'arabo aziz, la splendida) erano utilizzate dai sovrani e dalla corte come luoghi di svago e riparo dalle calure estive.

Capolavori assoluti del nostro patrimonio, ma soprattutto, testimonianze preziose che rimarcano concetti di tolleranza, rispetto e cooperazione, possibili tra etnie sia pur diverse tra loro.

Venosa: il castello di Pirro

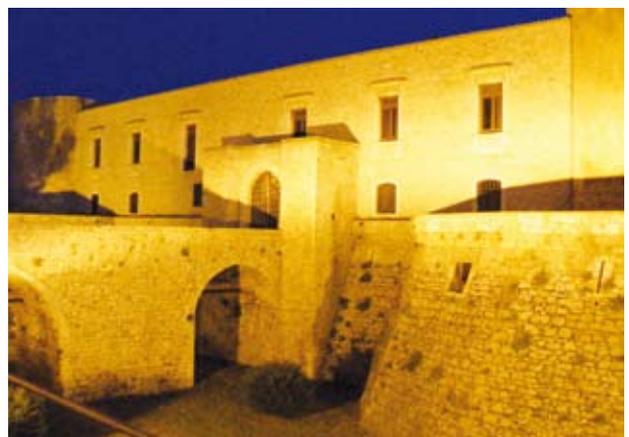
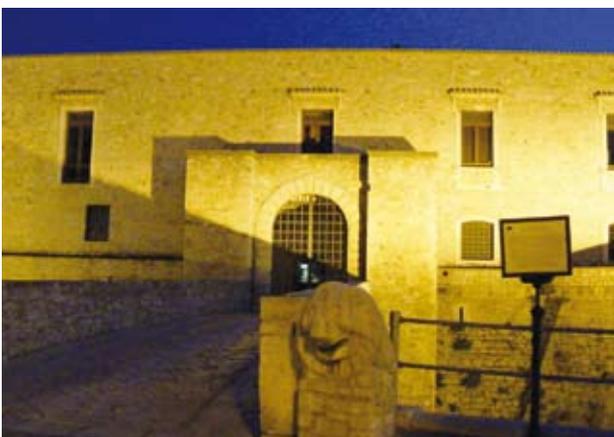
di Nicola Di Tommaso

Persistenze

Il Castello ducale di Venosa fu edificato dal duca Pirro del Balzo Orsini, così come riportato dall'epigrafe sovrapposta ai fregi di uno stemma posto sulla parete della torre Ovest (*Mis fuit, o lector, cernis per carmina factor inclita prole satus dux orbi bautia Pyrrhus*) all'estremità del centro storico, sul sito più alto del pianoro urbano precedentemente occupato dalla Cattedrale di San Felice (a sua volta costruita sui resti di alcune cisterne collegate all'antico acquedotto romano).

Per realizzare il maniero si dovettero abbattere, oltre alla cattedrale, anche chiese, cappelle e numerose abitazioni (fu lo stesso Pirro a occuparsi della ricostruzione della nuova cattedrale di S. Andrea, dedicandosi malvolentieri e sotto la minaccia di scomunica da parte del vescovo Nicola Geronimo Porfido). La costruzione ebbe quindi inizio negli anni 1460/70 all'interno di una più generale riorganizzazione del sistema difensivo della città, in cui la splendida piazza antistante divenne la sede della cavallerizza e i portici, le stalle. Le caratteristiche stilistiche e strutturali del castello: massicce torri rotonde, bastioni a scarpa con camminamento inferiore scavato nella roccia, cinta muraria dello spessore di circa tre metri e un corpo di fabbrica a piano terra con sottostanti sotterranei tra la torre Ovest e quella Nord (costruiti mediante il riutilizzo dei setti murari di alcune cisterne romane) sono simili a quelle di altre opere fortificate nel XV secolo (come ad esempio Castelnuovo di Napoli). Per una maggiore difesa della struttura, Pirro fece sistemare l'ingresso con ponte levatoio sul lato est-sud (l'attuale ingresso fu costruito agli inizi del XVII sec.) e intorno alle torri realizzò un profondo e inaccessibile fossato che non fu mai riempito d'acqua. Pirro del Balzo, personaggio turbolento e poco liberale, oltre ad esser stato un gran costruttore (provocando un vero e proprio "terremoto edilizio" in città) fu anche un grande mecenate. Nell'antica città di Orazio, favori, infatti, l'incremento della vita

culturale e sostenne l'ospitalità a letterati, umanisti, giuristi e poeti. Il fervore edilizio e culturale da egli promosso, fu, purtroppo, interrotto quando lo stesso Pirro fu ucciso per aver preso parte alla congiura dei baroni, contro Ferdinando I. Dopo la sua morte (1487) gli interventi sul castello continuarono comunque per circa un secolo e, come si evince da un graffito del 1503 inciso da un prigioniero nella torre ovest: *"chi spera a Dio non priò mai. Pierro mi feci bono accavallo diviso. Die I Iulio 1503 Iulio Augusto Sette(m)bero Ottobre Novembre"* le torri ad esempio furono destinate a segrete. Delle quattro, proprio quella Ovest è la meglio conservata, poiché presenta integre sia le strutture interne sia quelle esterne. Orolata di merlatura a beccatello, è circonscritta da un bastione con muratura a scarpa, al cui interno si trova una cisterna per la raccolta delle acque piovane. Anche la torre Nord si trova in buono stato di conservazione e mostra come ornamento lo stemma dei Del Balzo. La torre Sud (alta soli 10 metri e con un diametro di circa 13) e la torre Est (giunta priva del paramento esterno in tufo) risultano incomplete. Il collegamento fra le torri e i bastioni è costituito da un camminamento a doppia quota (uno coperto per difendersi dal tiro parabolico e l'altro scoperto per effettuare il tiro radente). Con Carlo Gesualdo "il principe dei musicisti" (autore dei famosi madrigali) e poi con suo figlio Emanuele, il castello ducale si trasforma in una piacevole dimora signorile pronta ad accogliere principi mecenati, intellettuali e artisti. Con i Gesualdo Venosa torna ancora una volta a essere un piccolo ma vivo centro culturale; venne infatti istituita una scuola di diritto e una di medicina, mentre nell'Accademia dei Piacevoli e in quella dei Rinascanti, il cui ispiratore fu proprio Emanuele, poeti e intellettuali s'incontravano per leggere versi e discutere di poesia. Nel castello abbiamo di conseguenza la realizzazione del primo piano del corpo tra le torri Nord e Ovest detto il "quarto del Cardinale" o





quarto vecchio e alla fine del cinquecento si cominciò a costruire il “quarto nuovo” tra le torri Nord ed Est, mentre lo splendido fresco e ventilato loggiato con balcone e colonnette esagonali in pietra che si affaccia sul cortile interno e sui locali sottostanti venne realizzato soltanto dopo il 1700.

Quando intervennero le leggi di rovesciamento della feudalità, Venosa e il suo castello appartenevano alla famiglia dei Caracciolo, poi la proprietà del maniero passò a don Camillo Bozza fino a quando nell'anno 1899, a seguito di un'asta pubblica, fu acquistato dal Comune di Venosa. Oggi il castello del Duca Pirro ospita il Museo Archeologico Nazionale, una Sezione Mista distaccata delle Soprintendenze ai Beni Culturali della Basilicata e la Biblioteca Comunale. È inoltre sede di numerosi convegni, mostre, manifestazioni e spettacoli all'aperto e di un museo lapidario aperto liberamente al pubblico. Sicuramente, neanche lo stesso Duca si sarebbe aspettato tanto da quella nei suoi piani doveva essere una “semplice” struttura difensiva del suo feudo prediletto, Venosa (infatti, probabilmente risiedeva in un luogo diverso della città, forse l'attuale Largo del Popolo presso l'odierna Piazza Ninni). E possiamo dire che ancora una volta l'antica città di Venere ha premiato lo spirito tenace, libero aperto e culturale

di un signorotto che se non fosse passato lungo la Via Appia, sarebbe stato sicuramente presto dimenticato dalla storia viste le sue scarse doti (turbolento, poco liberale, mediamente coraggioso, tatticamente insufficiente e scarsamente lungimirante, se si considera la sua chiusa e ottusa politica urbanistica che provocò non poche distruzioni in città). Ma fu forse proprio questa la sua vera piccola grande intuizione: la scelta della sua residenza. Così come il primo duca di Puglia Sicilia e Calabria, Roberto il Guiscardo, era stato condizionato dalle tante, ancora splendide rovine romane ivi presenti nella scelta della SS. Trinità di Venosa come mausoleo di famiglia (probabilmente allo scopo di legittimare il proprio potere inserendosi nel solco della grande tradizione romana esemplarmente espressa a Venosa), allo stesso modo Pirro, abbagliato da alcuni degli stessi monumenti (molti, come ad esempio il foro, vennero distrutti e reimpiegati proprio nella costruzione della chiesa Incompiuta, futuro mausoleo della famiglia del Guiscardo), decise di risiedere, costruire e confrontarsi con il grande passato della città, sia per sottolineare il proprio potere sia per affermare la propria autorità anche rispetto ai tanti pretendenti dello stesso feudo di Venosa, come suo zio Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto.

Una grande mostra, coinvolge con un percorso regionale tutti i luoghi e testimonianze dell'artista, a partire dalle due grandi sezioni organizzate nella Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia e a Spello, nella Collegiata di Santa Maria Maggiore, dov'è conservato il capolavoro dell'artista, la straordinaria *Cappella Baglioni* (o *Cappella Bella*) a cui si affianca la mostra sul rapporto di Pintoricchio con le arti minori, nella vicina Pinacoteca Civica di Spello.

Nato tra il 1456 e il 1460, Bernardino di Betto, detto il Pintoricchio, perché di piccolo aspetto, fu denigrato nelle *Vite* dal Vasari, che di lui dice "ebbe nondimeno molto maggior nome che le sue opere non meritano" e offuscato dallo splendore del suo contemporaneo Perugino, "il divin pittore".

Incerta rimane la sua formazione, tra radici locali e miniaturistiche, per questo la mostra esordisce con una serie di opere di fulgore tardo-gotico, evidente nelle dorate lumeggiature "a pioggia" dei perugini Bonfigli, Fiorenzo di Lorenzo e Caporali, con cui probabilmente incominciò la sua carriera come miniatore.

È un periodo di grande fervore artistico, che vede Perugia come snodo fondamentale per gli svolgimenti artistici del secolo in tutta l'Italia centrale.

Nel 1473 lo vediamo impegnato, insieme ad altri pittori, nelle straordinarie tavolette con Storie di San Bernardino, in cui appare evidente l'altissima qualità della pittura perugina del Quattrocento.

Nello stesso anno è anche alla Cappella Sistina, dove umbri e toscani si fronteggiarono e in cui lui poté dipingere assieme al Perugino. A lui si devono le zone dove il paesaggio e la natura brulicante si esprimono con ricchezza di particolari e la sensibilità alla luce evoca la pittura nordica, facendo risaltare anche gli oggetti più minuti. Testimonianza di questa esperienza fondamentale nella carriera dell'artista sono i magnifici disegni preparatori, presenti nella mostra, che evidenziano la stretta collaborazione tra gli artisti e tuttavia l'evidente emergere di uno stile personale.

Tra la fine del 1400 e gli inizi del 1500 realizza una serie di capolavori commissionati tra Umbria e La-



zio, come le nove tavolette di "Madonna con Bambino" ritratte in pose diverse, di cui gioiello straordinario, che arricchisce questo evento è quella trafugata a fine 800 e ricomparsa recentemente a Vienna, che viene esposta per la prima volta, dopo un attento restauro.

La "Madonna della Pace" con il ritratto del committente Libero Bartelli, a mezzo busto e di profilo con le mani giunte, fa risaltare la sua ricerca del vero nella riproduzione fedele della vena sulla tempia, del suo sguardo deciso e delle rughe che incorniciano l'occhio, lasciando intuire la sua bravura anche da ritrattista.

La luce vivida che accarezza le superfici, è ottenuta mischiando polvere di vetro ai pigmenti.

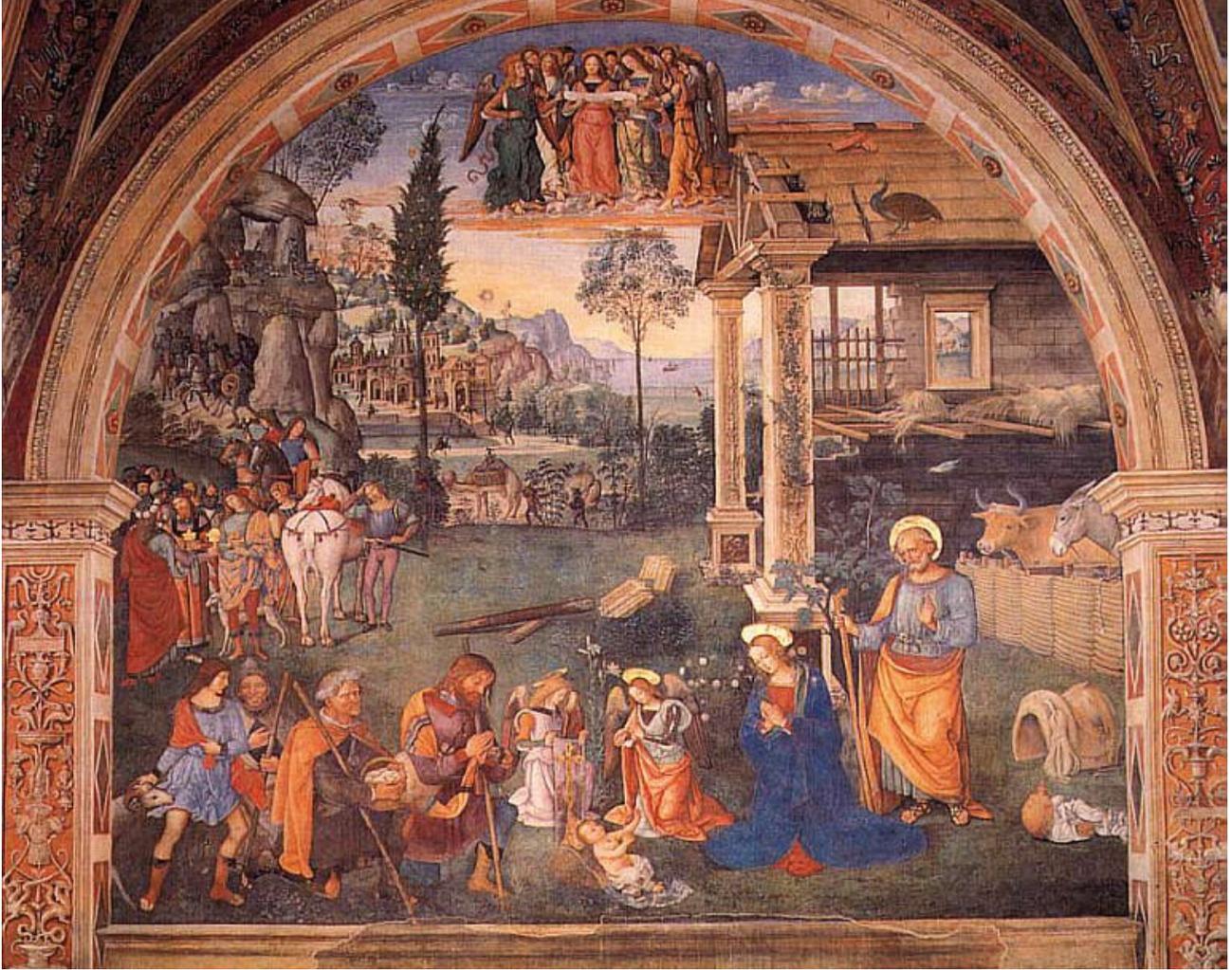
È del 1495 la suprema Pala di Santa Maria dei Fossi, la tavola centrale con la Madonna in tro-

no con Bambino. Essi tengono fra le mani una melograna, simbolo della passione, mentre San Giovannino porge la croce su cui si avvolge il drappo con la scritta "Ecce Agnus Dei". La pala si conclude con la cimasa di Cristo in Pietà sorretto da due angeli mentre esce dal sepolcro.

Il confronto diretto è con la cimasa con Cristo in Pietà del Perugino, sistemata di fronte alla grande pala, e con un angelo di Raffaello, "una delle opere più pintoricchiesche" dell'artista, che ricalca gli angeli della cappella Baglioni a Spello: una dimostrazione dell'influenza che il nostro artista ebbe sull'opera giovanile di Raffaello così come sull'ambiente romano del primo '500.

Il suo capolavoro, la cappella Baglioni a Spello, del 1501, è resa accessibile grazie a un pavimento trasparente che consente di ammirare quello sottostante di maiolica e avvicinarsi alle tre grandi lunette affrescate con "Annunciazione", "Natività" e la "Disputa", che sono un saggio altissimo di armonia compositiva per la fluidità del racconto, l'impostazione prospettica e lo splendore delle tinte.

La mostra si espande in tutta l'Umbria coinvolgendo i luoghi che conservano testimonianze originali del pittore, in un grande progetto di valorizzazione del territorio umbro e delle sue ricchezze, da oggi non più nascoste.



Spello, Cappella Baglioni. Bernardino di Betto detto "il Pintoricchio", *Natività*.

Spello, Cappella Baglioni. Bernardino di Betto detto "il Pintoricchio", *Disputa*.



ABBIAMO **INVESTITO** IN AGRICOLTURA PER FAR **GERMOGLIARE** UNA NUOVA GENERAZIONE DI **IMPREDITORI**.



Roncaglia&Wijkander

www.porbasilicata.eu

PROGRAMMA OPERATIVO
REGIONE BASILICATA 2000/2006

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONE BASILICATA 2000-2006 PER L'AGRICOLTURA:

CON PIÙ DI 17 MILIONI DI EURO FINANZIATI, È STATO POSSIBILE AIUTARE CIRCA 1.200 GIOVANI IMPREDITORI AD INSERIRSI NEL SETTORE DELL'AGRICOLTURA. 191 MILIONI DI EURO SONO STATI UTILIZZATI PER FINANZIARE NUOVE INFRASTRUTTURE RURALI, INNOVAZIONI DI PROCESSO E DI PRODOTTO, ADEGUAMENTI STRUTTURALI DELLE AZIENDE.



UNIONE EUROPEA



REGIONE BASILICATA

Fu dipinta da Giotto per i Frati Umiliati di Ognissanti a Firenze tra il 1303 e il 1310. Stilisticamente vi è riconosciuta dagli studiosi una stretta relazione con la cappella degli Scrovegni di Padova. Anche in questo caso abbiamo una derivazione dall'iconografia dell'Odegitria. La tavola (cm 325 x cm 204), ci è giunta spoglia della sua cornice architettonica, quindi non sappiamo se in origine avesse una predella dipinta e delle cuspidi. Ma è importante notare che il grande pittore fiorentino, nel suo stile di concretezza che porta a dare un forte risalto al volume – distruggendo, praticamente la sinuosità della linea (vedi Duccio e scuola senese), riducendo all'essenziale le parti ornamentali, appiattendo la materialità del trono, indirizzando con fermezza gli sguardi degli angeli e dei santi sulla Vergine – giunge a presentarci la Madonna, con tutta la potenza della sua "gloria", con la sua realtà che infrange il diaframma tra la sfera eterna e il tempo. E sono molto secondari, quindi, i simboli della corona regale, dei fiori, e la teca del profumo che il pittore affida svogliatamente alle mani degli angeli: il senso della religiosità e del sacro emana dalla figura di Maria. Nell'essenzialità, nel realismo di Giotto, c'è, sì, una nuova grammatica e sintassi figurativa propria della scuola fiorentina, ma esse non impediscono di manifestare una sacralità religiosa che fa sentire il mistero: potremmo dire con Dante (*"Convivium"*) che qui Giotto sceglie, come forma, quel "bel modo rettorico, quando di fuori pare la cosa disabbellirsi, e dentro veramente si abbellisce". Con la Madonna di Giotto e la Maestà di Duccio (presentata nel numero precedente) possiamo dunque concludere che, né una tipologia canonica, né una forma più che un'altra, possono impedire o favorire l'arte sacra – in questi due casi ci troviamo davanti non solo all'iconografia, ma anche all'arte mariana. L'ambiente, le idee estetiche e culturali, le

condizioni storiche e sociali non determinano che accidentalmente la sensazione sacrale dell'immagine: essa appartiene al mondo intimo dell'artista che opera e trasfonde nel suo lavoro la propria esperienza spirituale.

I seguaci di Duccio di Boninsegna (Simone Martini, i Lorenzetti ecc.) e quelli di Giotto (Taddeo Gaddi, Grottino, Bernardo Daddi, Orcagna ecc.) sulla scia dei maestri tenteranno di rimanere su tali posizioni. Con la metà del sec. XIV, il significato intimo di icona – di immagine di venerazione – si diluisce sempre più. Anche se la forma esteriore si mantiene a lungo ancorata alla vecchia iconografia, molti elementi si fondono in essa: decorativismo e ornato eccessivo per la scuola senese; monumentalità e architettura, per la scuola fiorentina, turbano e allontanano la sacralità religiosa dall'immagine. Inoltre la "storia" (l'ambiente, il fatto descritto nei suoi particolari narrativi, il costume ecc.), fa il suo ingresso trionfale e direi definitivo sull'immagine d'altare. Ciò produce anche un moltiplicarsi di tipi iconografici

– Dormizione della Vergine, Incoronazione di Maria, Pietà, la Madonna del Parto, Natività della Madonna, Visitazione ecc.), che dalle pareti della chiesa, dai

finestroni istoriati, dalle predelle dei quadri, dal retro delle tavole, assurgono alla venerazione di culto, al culto pubblico, già riservato all'antica iconografia diciamo "mistica", per intenderci. La rigidità di un canone figurativo viene dunque infranta. Rimane e si consolida il fine narrativo e catechetico dell'arte sacra, il senso di mistero e di misticismo proprio alla vecchia icona, in occidente cede il passo ad un ideale di bellezza che si contenterà di una perfezione terrena, anche se rara: piano piano, le idee estetiche di Plotino vengono in parte soprafatte da quelle di Aristotile: il naturalismo si insinua nel sacro come esigenza di affermazione della città terrestre.



**PER FAR CRESCERE LA BASILICATA,
ABBIAMO DATO NUOVE OPPORTUNITÀ
ALL'ALTRA METÀ DEL MONDO.**



Roncaglia & Wijkander

www.porbasilicata.eu

PROGRAMMA OPERATIVO
REGIONE BASILICATA 2000/2006

**PROGRAMMA OPERATIVO REGIONE BASILICATA 2000-2006
PER LE PARI OPPORTUNITÀ:**

CON 326 MILA EURO FINANZIATI, È STATO PROMOSSO IL VOUCHER DI CONCILIAZIONE, PER PERMETTERE LA PARTECIPAZIONE FEMMINILE AD ATTIVITÀ DI FORMAZIONE E FACILITARE L'INSERIMENTO LAVORATIVO.



UNIONE EUROPEA



REGIONE BASILICATA

Il 21 e il 22 giugno, Verona è stata il palcoscenico di due grandi, e all'apparenza antitetici, eventi musicali: l'apertura della stagione operistica, con le opere Aida di Verdi, e Tosca di Puccini, all'Arena, e la manifestazione Sound Expo all'ente Fiera.

Apparentemente queste due manifestazioni non hanno alcun punto in comune. Ma in realtà è proprio vero?

Certamente la lirica messa in scena all'Arena è figlia di una tradizione storica e secolare, e gli eventi musicali ospitati dal Sound Expo sono, rispetto ad essa, giovani satelliti musicali; eppure sono proprio questi ultimi che nella nostra era, l'era dell'elettronica, e del computer, la fanno da padroni. Padroni nel senso che sono il rock, il pop, l'heavy metal, il funky, ecc., i generi musicali seguiti dai giovani di tutto il mondo. Sono le loro note che scandiscono le giornate, le ore, i minuti dei ragazzi di questa generazione, come delle generazioni precedenti, se andiamo indietro nel tempo di cinquant'anni e forse più.

Come è nata l'idea di questa manifestazione?

Giambattista Zerpelloni, ideatore ed organizzatore del Sound Expo, proprietario di Musical Box, "il paese dei balocchi" dei musicisti, lo chiarisce spiegando che l'idea di organizzare una manifestazione simile è nata nel 1999, con l'intento di avvicinare le persone alla musica; la musica che, "si fa", che si vive in prima persona. E, in verità, è stata esattamente questa la sensazione che si avvertiva all'interno dei vari padiglioni che ospitavano l'evento. Girando per gli stand, vedevi giovani, bambini, ed anche giovani "un po' avanti con gli anni", che si entusiasmano a toccare, provare, ascoltare gli strumenti esposti. Insomma tutti che vivevano tutto.

Il Direttore artistico della manifestazione, Fabrizio Bianco, concordando con questa visione olistica della musica, ha organizzato le varie esibizioni, ed i seminari con scrupolo, ed attenzione.

Eventi punta di diamante sono stati il Concorso canoro organizzato dall'Associazione calabrese Mazzitello, l'esibizione dei Verderna, gruppo cult dei giovani, nonché di Antonio Marino e di Gino Scannapieco,



VI FACCIAMO VOLARE, PER PORTARE IL TURISMO IN ALTO.



Roncaglia&Wijkander

www.porbasilicata.eu

PROGRAMMA OPERATIVO
REGIONE BASILICATA 2000/2006

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONE BASILICATA 2000-2006 PER IL TURISMO:

CON CIRCA 94 MILIONI DI EURO FINANZIATI, SONO STATI REALIZZATI 263 PROGETTI GESTITI DA ENTI PUBBLICI E 214 PROGETTI GESTITI DA PRIVATI PER VALORIZZARE L'OFFERTA TURISTICA DELLA BASILICATA.



UNIONE EUROPEA



REGIONE BASILICATA



cantanti che hanno partecipato alla trasmissione X Factor, ma, soprattutto, che posseggono voci intense e coinvolgenti, in grado di riscaldare l'atmosfera. Il Concorso canoro è stato seguito da un pubblico vasto ed attento, grazie all'alta qualità dei cantanti e dei gruppi che vi hanno preso parte. Sul palcoscenico si sono alternati gruppi rock, cantanti di musica leggera, artisti che hanno portato brani "impegnati", ciò sempre in sintonia con lo spirito della manifestazione del voler fare della musica un'arte "alla portata di tutti e che tutti potessero fare".

Iniziativa particolare e trasversale è stata il Seminario tenuto dal Prof. Massimo Borghese, foniatra che segue la vocalità artistica sotto ogni punto di vista, facendo della foniatra una scienza che si occupa del "fenomeno voce" in un'ottica a trecentosessanta gradi.

Il seminario, in parte finanziato anche dall'Associazione Mazzitello, e fortemente voluto dall'organizzatore della manifestazione Giambattista e dal direttore Artistico Fabrizio Bianco, ha rappresentato un evidente esempio di come il fenomeno musica sia assolutamente universale ed interessi in modo trasversale i musicisti ed i cantanti. Infatti hanno partecipato all'evento sia cantanti lirici, che moderni, sia tecnici e fonici, che musicisti, ascoltando con grande attenzione la brillante lezione del Prof. Borghese sulla vocalità nel cantante, e sull'importanza di un approccio medico, e non solo artistico nella cura della

voce. La lezione è stata supportata da una dimostrazione pratica sulle varie prototipie vocali, tenuta dal soprano Carmen Barattolo, che, cantando tre arie di diversa tessitura con competenza e passione, ha dimostrato come, una corretta impostazione della voce, è fondamentale in ogni cantante, sia esso lirico che di musica leggera o rock.

Grandissimo è stato, insomma, l'impegno di tutto lo staff organizzativo del Sound Expo. E' unicamente grazie all'iniziativa privata che questa importante manifestazione è stata resa possibile.

A tale proposito mi domando come analoga iniziativa potrebbe essere accolta al sud Italia, che, se è vero che ha un minor numero di abitanti rispetto al nord, è pur vero che presenta un'alta percentuale di cantanti, attori e musicisti seri e di provata esperienza, costretti, anche solo per scegliere uno strumento, o assistere a seminari specialistici, a spostarsi nelle regioni del centro-nord...

Alla fin fine, tirando le somme di quanto affermato in questo articolo, e di quello che è accaduto nei due giorni del Sound Expo, è possibile riconoscere che i due eventi musicali ospitati dalla Città di Verona il 21 e il 22 giugno 2008 siano più vicini di quanto, all'apparenza, parrebbe. Non è, del resto, come è stato possibile vedere e comprendere nel Sound Expo, la musica un fenomeno universale che ha da sempre interessato, e per sempre continuerà ad interessare tutti gli esseri umani?

Le meraviglie della Basilicata

Banzi: scorci del centro storico

RiCalchi 

foto: a sinistra Arch. Basileus, a destra Arch. APT Basilicata







“Prima però di far parola degli atti di Urbano II in pro' del monastero Bantino, da noi testè accennati, l'ordine de' tempi richiede, che di altri dello stesso pontefice, e del detto monastero assai più onorevoli, si dia contezza. Appena che egli essendo cardinale e vescovo d'Ostia fu la domenica 12 di marzo dell'anno 1088 in un Concilio di quaranta tra vescovi ed abati, tenutosi in Terracina, innalzato, quasi a modo d'acclamazione, al supremo pontificato, si partì dalla mentovata città, e andossene a Monte Casino, ove si trovava la vigilia della festa di San Benedetto, cioè il 20 del suddetto mese. Mentrechè quivi si tratteneva, e vi si trattenne alcuni mesi favorito dal Signore con delle celesti apparizioni, e colla miracolosa guarigione del mal di fianco, e rapito dalla dolcezza della vita monastica da lui professata in Clugni, si trasferirono in Monte Casino Ruggieri duca di Puglia, e Boamondo fratel di lui, entrambi figliuoli del famoso Roberto Guiscardo, e seco loro alquanti conti e baroni di quella contrada, ed inoltre Ursone abate del monastero Bantino, da' quali pregato il Santo Padre a passare in Banzi per consecrarvi la chiesa di quel monastero, edificata ad onore di Maria Santissima, si v'andò, corteggiato non meno da' mentovati signori, che da una gran comitiva di vescovi, e fatta ch'ebbe la solenne dedicazione, concedette a quel sacro luogo vari privilegi, contenuti in un diploma, perciò dagli antichi chiamato privilegio, e che ora diremmo costituzione o bolla apostolica”.

(tratto da Pannelli D., Le memorie bantine)







Nella prima metà dell'XI secolo, dopo alcuni decenni di scontri ed alterne vicende di vittorie e di sconfitte tra Longobardi, Bizantini e Normanni, questi ultimi riuscirono a sconfiggere definitivamente i Bizantini e a cancellare la supremazia dei Longobardi. Dopo la morte di Roberto il Guiscardo, Duca di Puglia e Calabria, l'alleanza tra papato e Normanni divenne più stretta.

Negli anni a seguire Papa Urbano II, ricordato come il Papa della prima crociata, dedicò la sua lunga e dinamica attività in giro per l'Italia, soprattutto meridionale, a fronteggiare l'influenza della Chiesa greca. Così accadde che il 18 agosto 1089, l'anno successivo alla sua investitura, egli si recò a Banzi invitato formalmente per la consacrazione della chiesa dell'Abbazia benedettina di Santa Maria, ma ufficiosamente per discutere di motivi di ordine politico. Banzia, Acheruntia, Tolve, Tricarico, Pietra Perciata (Pietrapertosa): erano questi i luoghi in cui, in uno stretto lembo di terra, convivevano diverse confessioni religiose. Tolve e Tricarico erano rette da un culto greco-bizantino, Achieruntia e Bantia da quello latino, Pietrapertosa era governata dal califfo saraceno Loukas. Ecco perché il viaggio del pontefice, accompagnato da 32 vescovi provenienti da altre

diocesi e dai due eredi di Roberto il Guiscardo, i principi Ruggero Borsa e Boemondo, assunse un forte valore politico oltre che religioso.

Ogni anno il 18 agosto per le vie di Banzi si tiene un corteo storico che ricorda quell'evento. Naturalmente il corteo rievoca i personaggi protagonisti di quell'incontro: oltre alla figura di papa Urbano II, si distingue quella di frate Ursone di Bandusia, l'abate benedettino a capo dell'abbazia di Banzi che insistette per la venuta del papa insieme ai principi Normanni. Non solo il pontefice, l'abate e i principi, ma anche monaci, templari, vescovi, ricchi feudatari con le loro dame, armigeri a cavallo, sbandieratori e giullari di corte, tutto il popolo di Banzia e dei villaggi vicini, tutti prima in preghiera e poi in festa per la venuta di Urbano II.

L'evento ha scopo celebrativo, didattico e pedagogico: la Lucania ha vissuto un'epoca di fasti e splendore grazie alle gesta della *gens normannorum*, e la storia di Urbano II, francese anche lui, si intreccia con gli antichi uomini medievali scesi dal nord. Se si guarda con attenzione lo snodarsi della storia e degli avvenimenti del tempo non si può non cogliere segni e richiami di una cultura, una vita sociale ed economiche viva e presente ancora oggi.

18 agosto 2008 - Banzi (Pz)



LA VENUTA DI PAPA URBANO II «Tempus Normannorum»

Nel mese di agosto, in Basilicata, si viaggia nel tempo: tre borghi nel cuore della Regione, tornano a vivere nell'alto medioevo. Centinaia di figuranti in rigorosi e splendidi costumi d'epoca mettono in scena significative vicende medioevali ambientate nel Tempus Normannorum, periodo storico che va dal 1059, anno del primo concilio di Melfi, al 1118, anno della fondazione dell'ordine dei Cavalieri del Tempio da parte di Ugo dei Pagani



Nel 1089, Papa Urbano II (1088-1099), che vuole incoraggiare la diffusione del rito latino con l'aiuto dell'ordine dei benedettini, è a Banzi per l'inaugurazione della Chiesa adiacente l'Abbazia benedettina di Santa Maria.

Al seguito del Papa 32 vescovi e numerosi principi normanni, che si incontreranno per discutere e concordare linee comuni, accordi diplomatici tra la Chiesa e i Normanni in previsione di un nuovo Concilio che si terrà a distanza di poche settimane, in settembre, a Melfi.

Dopo i giorni dell'arrivo, durante i quali, il 24 agosto, Urbano II consacrerà la Chiesa Badiale a Santa Maria, seguono i giorni di discussione e, infine, quelli della partenza.

Il periodo normanno fu fiorente e ricco per l'abbazia, che divenne un centro molto importante; i principi Normanni la protessero dalle spoliazioni e dalle invasioni di conti e baroni ostili e ne accrebbero di molto i possedimenti, che si estendevano oltre la regione lucana, fin nella Calabria e nel Salento.



ABBIAMO LAVORATO PER MIGLIORARE L'ECONOMIA, SENZA TOCCARE L'AMBIENTE.

Roncaglia&Wijkander



www.porbasilicata.eu

PROGRAMMA OPERATIVO
REGIONE BASILICATA 2000/2006

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONE BASILICATA 2000-2006 PER L'AMBIENTE:

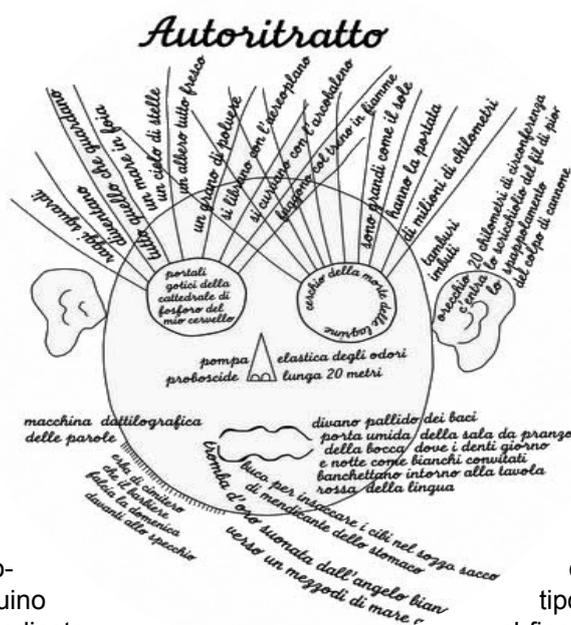
CON 18 MILIONI DI EURO FINANZIATI, È STATO ATTUATO UN PROGRAMMA DI RISPARMIO ENERGETICO E DI INSTALLAZIONE DI NUOVI IMPIANTI FOTOVOLTAICI, SOLARI E TERMICI, CON UNA RIDUZIONE DI EMISSIONI IN ATMOSFERA DI 17 MILA TONNELLATE DI CO₂ ALL'ANNO. CON 61 MILIONI DI EURO, SONO STATE RIDOTTE LE PERDITE NELLA RETE IDRICA, CON UN FORTE RECUPERO DI ACQUA A FAVORE DI AZIENDE E CITTADINI.



UNIONE EUROPEA



REGIONE BASILICATA



È nella provincia ferrarese dei primi anni del novecento che, cullata da un'atmosfera agreste che ne determinerà la copiosa produzione letteraria, matura la sensibile anima poetica di un esponente genuino ed energico del futurismo, indicato da molti quale esempio di appartenenza discreta e solo apparentemente marginale ad un movimento che fa dell'aggressività e dell'incisività le sue caratteristiche peculiari. Corrado Govoni sorprende, stupisce, commuove con i toni dimessi ma diretti, con la fantasia cavalcante, ludica, eppure così tremendamente, inaspettatamente "crepuscolare" della sua poesia e prosa. Attinge dal futurismo la propensione alle sperimentazioni avanguardiste, cimentandosi, con la spensieratezza giovanile, nell'"arte" del parolibero marionettario, lasciando a noi il piacere di ritrovare nelle sue creative tavole diverse forme espressive, cioè parole e immagini, che si abbracciano e si fondono portando il lettore alla conoscenza di una innovativa esperienza plurisensoriale. Non pare, infatti, di avvertire sulle labbra quasi il sapore della salsedine lasciando che lo sguardo ondeggi liberamente tra i laconici versi della poesia visiva *"Il Palombaro"*, manifesto futurista alla maniera govoniana? Suggestioni, s'intende, alle quali, però, è necessario abbandonarsi per poter comprendere la spinta propulsiva innescata dalle indagini linguistiche sviscerate nel periodo in analisi.

Pubblicata nel 1915 nella raccolta *"Rarefazioni e parole in libertà"*, la poesia visiva *"Il palombaro"* conserva del movimento futurista l'aspetto formale, aderendo ai "comandamenti" del manifesto tecnico della letteratura del 1912, secondo cui bandite dal testo

devono essere punteggiatura e qualunque artificioso espediente stilistico volto a denaturare il verso della sua immediatezza espressiva, preferendo la coesistenza su carta di caratteri tipografici differenti ed immagini, al fine ultimo di catturare l'attenzione del lettore e stravolgerne le consuete percezioni cognitive. Ed ecco che il palombaro *"burattino"* e *"acrobata"* dei mari (probabilmente rappresentazione allegorica dell'io poeta govoniano) compare dinnanzi a noi avvolto nella sua tuta-scudo ermetica, circondato da un abisso tetro e oscuro, tra i cui flutti si tramuta in *"spauracchio"*, *"becchino mascherato che ruba cadaveri d'annegati"*, *"boia sottomarino"*, circondato da creature dalle fattezze mitologiche (si pensi all' *"attinia ceppo insanguinato dove lasciarono i capelli serpini le sirene decapitate"*) a cui fa da sfondo una colorata primavera incipiente (perché *"anche il mare ha la sua primavera"*, come afferma lo stesso Govoni nell'*incipit* di un altro suo celebre componimento), ritorno ai più sommessi toni riconducibili alle tendenze crepuscolari. Si giunge così quasi a toccare con mano quello che costituisce il contributo caratterizzante apportato dall'esperienza govoniana al futurismo milanese: l'introduzione di temi e colori appartenenti all'indimenticato mondo bucolico e ad un'amata natura selvaggia e libera, tra le fibre di un movimento, quello futurista, che sembrava allora essersi rifugiato nel progresso e nell'immagine della città quale nucleo in continuo fermento di idee, una sorta di macchina essa stessa, creata dall'uomo a suo uso e consumo, con l'intento di paritorire incessanti impulsi e folgorazioni, gioco infinito dell'anelito umano alla conoscenza.

Guardare a Hopkins (1844-1889), poeta inglese di squisita arditezza compositiva (basti pensare alla nuova brillantezza del suo ritmo: lo *sprung rhythm*), quasi sinfonica, significa osservare la potenza dirompente dell'unicità pura e suadente della bellezza. Innanzitutto è un uomo che compie il salvataggio della poesia dalle tortuose e impervie vie di certo conformismo di età vittoriana (si pensi al barocchismo di Swinburne o alla soave affabulatoria di Tennyson) e che, intraprendendo questo itinerario porta lo sguardo verso la tenera finitezza delle cose, verso un innalzamento di liberazione dell'animo. La freschezza della realtà, il gusto della realtà, il suo erompersi in mille frammenti che si ricollegano alla carezza del Tutto.

È interessante notare anche l'influenza su alcuni grandi poeti della generazione successiva alla sua da Auden, a Seamus Heaney, senza dimenticare la stessa Sylvia Plath e Dylan Thomas, fino agli elogi di Ezra Pound e T.S.Eliot che fecero di lui l'iniziatore di un nuovo linguaggio.

Ma il suo iter d'ispirazione nasce da una sola domanda: come salvare la bellezza dallo svanire lontano? Sembrano riecheggiare i secondi plumbei delle ore ("eunuco del tempo" si definiva) dentro la sua imminente, puramente istintiva risposta. Ma improvvisamente lo sguardo si rivolge a un Tu dentro l'aria fresca del reale, un punto di fuga denso e figurativo: *quanto sembra fuggire veloce, finito e disfatto, è invece destinato ad essere avvinto dalla più tenera verità / alla perfezione del suo essere, alla sua giovanile bellezza.*

La bellezza per Hopkins è una Presenza vermiglia e Screziata, come il titolo di una sua poesia, che comunica il suo farsi e la sua gloria *per le cose chiazzate -/ per i cieli d'accoppiati colori come vacca pezzata;/ per i neri rosa in puntini sulla trota che nuota; per tutte le cose contrarie, originali, impari, strane;/ quel ch'è instabile, lentigginoso (chi sa come?).*

La sua giovinezza, il suo luogo che eccede la nostra finitudine, la sua condizione sorgiva che è anche questione carnale, corporale: *"Schiena, gomito, e fluido busto /in lui tutto trema allo sciacquo dell'aratro. La guancia rosseggia; riccioli si scrollano o s'imbrigliano, nel vento levati, vetrointrecciati - vento-gigliorici-intrecciati".*

Il mondo è carico della infinita grandezza di Dio, celebrato in una polare diversità. *"Vive in fondo alle cose la freschezza più cara".*

Questa è la certezza di Hopkins che,

osservando lo struggente margine degli occhi che si fanno esperienze e vita, diventa un *wonderer* (uno che si stupisce, in altri termini un individuo che conosce), che percepisce il reale come segno, dai dettagli dei venti, dalle grandini, dai suoni fluttuanti del mare, delle forme degli alberi e dalle acque curve e ricurve che inondano le pietre, dalle esili sfumature cromatiche nei tramonti e dagli infiniti giochi delle nuvole che disegnano trame di continuo.

Scriva Antonio Spadaro nell'introduzione alla scelta antologica del poeta, pubblicata di recente per la Rizzoli: *"L'atto poetico comincia non nella coscienza autistica del poeta, ma nella visione attiva e vibrante del mondo: «è possibile che in certi tempi la bellezza di un albero, la sua forma, un determinato effetto, ecc. mi trasporti nella massima stupefazione»*, scrive Hopkins in una lettera. Il percorso di un filo illuminato dalla Grazia ha un rapporto diretto con Cristo, giudice estetico di ogni arte umana. Hopkins attraverserà il suo buio dell'anima tra il 1885 e il 1887 (qualche avvisaglia la si è avuta anche nella stesura del suo poemetto "Il Naufragio della Deutschland" di una decina d'anni prima, messa in scena di un naufragio realmente accaduto in cui persero la vita cinque suore francescane), nei quali scriverà i suoi *terrible sonnets*, recuperati e intatti, solo dopo la sua morte: un percorso di depressione, di acutezza pungente, di innocenza ricolma di dolore: la percezione di un abisso che annichilisce e talvolta si fa fragoroso: *Sono fiele, / sono bruciore. Il più fondo segreto di Dio / l'amaro volle che gustassi: il mio gusto ero io.* Ma la bellezza non finisce con il suo tramonto, un luogo, uno spiraglio o una fessura d'Eterno incisa dalla Resurrezione: *"in un lampo, a uno squillo,/ subito sono quel che è Cristo, poiché lui fu quel che sono, e/ questo poveraccio, scherzo, povero coccio, toppa, legno di zolfanello, diamante immortale, è diamante immortale".*

Scriva Hans Urs von Balthasar (1976): *Naufragando in Dio - questo è l'apice della sua poesia - l'uomo non trova più nulla a cui aggrapparsi, neppure più la sua sete, neppure più il premio o il cielo o una qualche proprietà di Dio, poiché al di là di ogni cosa c'è solo Lui(...).*

Hopkins delinea l'incompiutezza dell'uomo nella sua agognata pienezza, il desiderio che il profumo della vita renda giustizia al suo destino di felicità come un canto di primavera, agli orizzonti degli occhi che penetrano nel fondo dell'essere, nella sua "freschezza più cara".



Pietro Cascella e la scultura

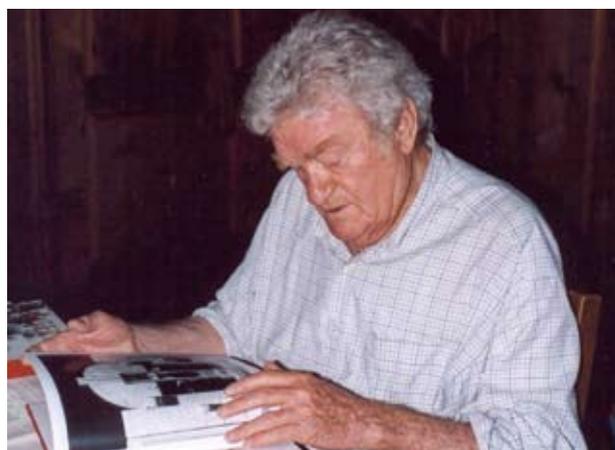
di Amelia Monaco



La pietra, definita dallo scultore Pietro Cascella, «l'ossatura della terra», diventa protagonista indiscussa delle sue opere, materia a cui attingere per esprimere con forza la propria natura di artista, di creatore e di produttore. Osservando la sua produzione, realizzata a partire dagli anni Cinquanta quando, dopo una breve parentesi pittorica, comincia ad affacciarsi all'intricato e affascinante mondo della scultura, Cascella produce svariate opere che sembrano muoversi nel rispetto di una tradizione, di una linea di continuità con il plasticismo inaugurato già precedentemente da Constantin Brancusi. Nato a Pescara il 2 febbraio del 1921, l'artista matura il suo primo approccio con l'arte nell'ambito della pittura. Nel 1938 si trasferisce a Roma con il fratello Andrea per seguire i corsi dell'Accademia di Belle Arti e già nel 1943 raccoglie i frutti della sua passione esponendo alla IV Quadriennale d'arte di Roma. L'abbandono della pittura e la conseguente scelta di sperimentare la scultura avviene a partire dal primo dopoguerra quando, con Andrea e Anna Maria Cesarini, sua futura moglie, apre un piccolo studio dove si occupa di scultura e di ceramica. Inizia così quel percorso che lo condurrà alla realizzazione di svariate opere, molte di esse frutto di commissioni e di incarichi che renderanno il suo nome legato ad opere monumentali tra cui ricordiamo "La nave" per la città di Pescara, "Il monumento a Mazzini" costruito a Milano, "Bella ciao", monumento alla Resistenza per la città di Massa Carrara e tante altre

ancora. Come già affermato precedentemente, in Cascella sembra rivivere la lezione di Brancusi la quale si concretizza in direzione di una ricerca e di una definizione di forme essenziali ed archetipiche accompagnate da un singolare gusto per il grandioso.

Con Brancusi la scultura aveva toccato, agli inizi del Novecento, l'astrazione, un'idea di astrazione che si coniugava allo stesso tempo con le forme del simbolismo più arcaico, realizzandosi in una sintesi di purezza mai vista prima. La precisione della forma e la cura affidata all'oggetto diventavano espressione di un'arte che, frutto del connubio tecnica-sapienza, esprimeva l'individuo e la collettività. Così, anche in Cascella, lo stesso amore per le forme stilizzate e sintetiche nelle linee e nelle masse ma capaci di contenere al loro interno una grande forza espressiva, diventa una costante anche se a predominare nella sua ricerca è sempre quella propensione per il monumentale che si ritrova anche nelle sculture di piccole dimensioni. Materiali scelti dall'artista sono il marmo e la pietra che, in quanto masse neutre, sembrano paradossalmente manifestare in maggior misura una grande energia; esse vengono lavorate seguendo la strada del geometrismo puro mediante cui prende corpo il bisogno di "esprimere" le proprie idee, la visione dell'uomo, incarnata sovente nella realizzazione di progetti su scala urbana.



Il 15 marzo 2008 si è svolto a Caiazzo (Ce) l'incontro dell'Accademia dei Ludogrammatici sul tema del "Gioco". Sono intervenuti Michele Francipane, fondatore dell'Accademia e autore di dizionari tematici, volumi di enigmistica e ideatore del "Giocabolario", e il sottoscritto. Segue un estratto del mio intervento e una tabella, qui parziale, sulla struttura delle parole.

Per lungo tempo mi sono chiesto se fosse possibile dimostrare che le parole sono legate a strutture ricorrenti, che la loro infinita varietà è in qualche modo regolata da un labirintico alfabeto tale da condurle sempre a un meccanismo vizioso che le veste di ripetizioni fisse e/o circolari.

E il più delle volte ho abbandonato l'idea perché mi sembrava più un eccesso di smania che una sana fantasia. Oggi, invece, sono qui a parlarvi di «E-tre», un gioco alfanumerico inventato per "svelare" le parole. Nel mio gioco le parole approdano, sempre, a gradi definiti, cioè a strutture ricorrenti che variano a seconda della combinazione e della

lingua. I gradi si dicono *chiusi*, quando la struttura della parola è definita da specifiche forme fisse per ogni combinazione, *aperti* quando la struttura è circolare e si ripete costantemente dopo un certo numero di passaggi, *misti* quando è sia aperta sia chiusa. A definire il grado sono le combinazioni, cioè la scelta delle lettere finali che si vogliono isolare dalla parola in gioco per scoprirne la struttura. Quando a una parola si isola l'ultima lettera si dice *combinazione base*, quando se ne isolano le ultime due *combinazione doppia*, le ultime tre *tripla*, e così via. Ecco le regole del gioco:

1) scrivere una parola qualsiasi, anche inventata;



©2008. Foto di Massimo Gerardo Carrese

Architettura della Parola

di Massimo Gerardo Carrese

2) isolare un certo numero di lettere finali a seconda della combinazione scelta. La conta delle lettere da isolare si fa da destra verso sinistra;

3) scrivere le lettere isolate sotto la parola seguite da un trattino;

4) contare le lettere della parola precedente, escluse quelle isolate, e scrivere in lettere la cifra dopo il trattino;

5) ottenuta la parola scomposta, applicare le stesse regole come ai punti 2,3,4 senza tener conto del trattino, ricordando di non cambiare durante il gioco la combinazione scelta all'inizio.

Arriverete così a definire il grado della parola come mostrato nella tabella. Ecco un esempio di *combinazione base* in lingua italiana:

tenda / a-quattro / o-sette / e-cinque / e-sei / i-tre / e-tre.

Scegliete sempre un tipo di combinazione inferiore o uguale al numero delle lettere che formano la parola in gioco.

È possibile applicare le combinazioni sia a interi

vocaboli sia a singole lettere aggiungendo *zero*, un esempio in italiano:

a → a-zero ('zero' perché tale è il numero delle lettere che precedono *a*) → o-quattro → o-sette → e-cinque → e-sei → i-tre → e-tre.

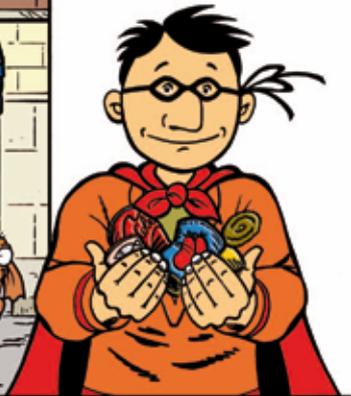
Le combinazioni da applicare a *zero* sono regolate dal numero delle lettere della parola scelta (es. *mano* = *quadrupla*, *io* = *doppia*).

L'italiano, come il tedesco e l'inglese, ha strutture *chiuse*. Sono *aperte* quelle francesi e *miste* quelle spagnole. La struttura *aperta* è data dalla lunghezza della parola in gioco, dalla trascrizione in lettere dei numeri cardinali, dalla combinazione scelta. In alcuni casi, infatti, la struttura della parola dipende dalle combinazioni usate: la parola spagnola "asombroso", ad esempio, che ha nove lettere, nella *combinazione base* è *aperta* mentre in quella *doppia* è *chiusa*. Ancora una volta i «caratteruzzi», così Galileo Galilei nel *Dialogo dei Massimi Sistemi* chiama le lettere dell'alfabeto, ci rivelano i loro infiniti usi.

COMBINAZIONE	ITALIANO grado chiuso	TEDESCO grado chiuso	INGLESE grado chiuso	SPAGNOLO grado misto	FRANCESE grado aperto
Base (una lettera)	e-tre	r-vier	r-four	o-cinco o-seis/ s-cuatro	q- quatre/e- six/x-trois/ s-cinq
Doppia (due lettere)	re-tre	er-vier	ur-four	co-cinco ro-seis/ is- cuatro	nq-quatre/re- six/ix-trois/ is-cinq
Tripla (tre lettere)	tre-tre	ier-vier	our-four	nco-cinco tro-seis/ eis- cuatro	inq-quatre/tre- six/six-trois/ ois-cinq
Quadrupla (quattro lettere)	etre-tre	vier-vier	four-four	inco-cinco atro-seis/ seis- cuatro	cinq-quatre/ atre-six/esix- trois/rois-cinq/
Quintupla (cinque lettere)	retre-tre	rvier-vier	rfour- four	cinco-cinco uatro-seis/ oseis-cuatro	scinq-quatre/ uatre-six/ resix- trois/ trois-cinq/
Sestupla (sei lettere)	tretre-tre	ervier-vier	urfour-four	ocinco-cinco cuatro-seis / roseis-cuatro	iscinq-quatre/ quatre-six/ tresix-trois/ xtrois-cinq/

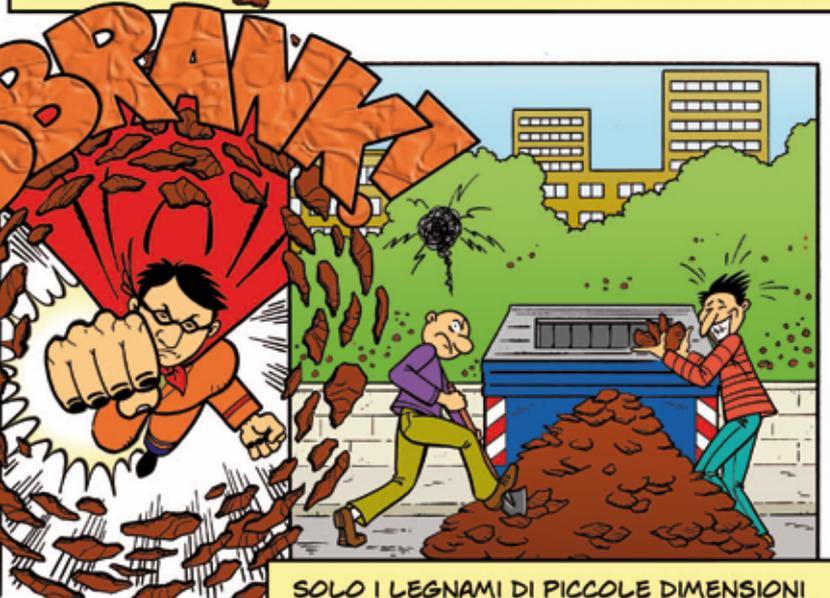
©2008 Massimo Gerardo Carrese. L'articolo "Architettura della Parola" è proprietà intellettuale di Massimo Gerardo Carrese. Vietata la riproduzione parziale o totale, in qualsiasi forma e modo, delle parti contenute in esso, previa comunicazione scritta all'autore. Ogni abuso sarà punito a norma di legge. www.fantasiologo.com.

NON TUTTI I METALLI POSSONO ESSERE CONFERITI NEL CONTENITORE BLU ELETTRICO! CONFERIRE ESCLUSIVAMENTE...



...LATTINE IN ALLUMINIO "AL", SCATOLETTE E LATTINE IN BANDA STAGNATA E CONTENITORI IN METALLO (PELATI, TONNO)!

I LEGNAMI DI GRANDI DIMENSIONI VANNO CONFERITI NELLA PIATTAFORMA ECOLOGICA.*



* SITO ACTA DEPUTATO ALLA RACCOLTA DEI RIFIUTI INGOMBRANTI

SOLO I LEGNAMI DI PICCOLE DIMENSIONI VANNO CONFERITI NEL CASSONETTO BLU!

CONFERIRE NEL CASSONETTO BLU SOLO CAPI DI ABBIGLIAMENTO, INUTILIZZABILI, DI PICCOLA TAGLIA!



GLI INDUMENTI USATI VENGONO RACCOLTI PERIODICAMENTE DA CENTRI DI ASSISTENZA, SELEZIONATI E DONATI ALLE PERSONE BISOGNOSE!

(CONTINUA SUL PROSSIMO NUMERO...)



Cosa fa la Regione per i cittadini?

Di cosa si discute in Consiglio regionale?

Quali leggi e quali provvedimenti vengono approvati?

Per essere informato in tempo reale sull'attività istituzionale, consulta i servizi web e multimediali a cura degli uffici stampa della Giunta e del Consiglio regionale.

➤ **resoconti e leggi on line**, su www.consiglio.basilicata.it
➤ **tg web sull'attività** della Regione, in onda ogni giorno su www.basilicatanet.it ed ogni sabato alle ore 13.00 sui canali analogici Teleuno, Telecento e 105 tv e sul canale satellitare Administra.it (887 di Sky).
➤ **radiogiornale sull'attività** della Regione in onda ogni giorno, dal lunedì al venerdì, alle 8.00, alle 12.00, alle 16.00 e alle 18.00 su www.basilicatanet.it e sulle radio locali Basilicata Radio 2, Radio Spazio 2001, Radio Lucania Stereo, Radio New Sound, Radio Activity Grassano, Rete Sud Audio, Radio Tour, Radio Margherita, Punto Radio Stereo, Radio Alfa.

➤ **diretta tv delle sedute** del Consiglio regionale sul portale www.basilicatanet.it e sul canale satellitare Administra.it (887 di Sky).

➤ **diretta tv question time** sul portale www.basilicatanet.it, sui canali analogici Teleuno, Telecento e 105 tv e sul canale satellitare Administra.it (887 di Sky).

➤ **web tv all'indirizzo** web www.telebasilicatanet.it con canali tematici dedicati alla storia, al territorio, al turismo, alle dirette e al Consiglio Regionale.

MAGGIORI INFORMAZIONI SU WWW.BASILICATANET.IT
WWW.CONSIGLIO.BASILICATA.IT

La Regione ti informa


REGIONE BASILICATA

a cura degli Uffici Stampa
della Giunta e del Comitato Regionale

CORSO DI SCULTURA

Il fascino della scultura e della creatività materica in un corso pratico che vi permetterà di apprendere i segreti e le antiche tecniche della terracotta e della scultura lignea. Il corso è a cura dell'A.R.C.A. (Associazione di Ricerca Culturale e Artistica).

- sede: Potenza
- durata: 72 ore
- cadenza: 6 ore settimanali suddivise in due giorni
- durata lezione: tre ore
- maestro scultore: Angelo Telesca
- per informazioni e iscrizioni rivolgersi al 330 798058



Angelo Telesca, *San Valentino in argento*, particolare. Chiesa di San Valentino - Abriola (PZ)